

DI BANLIEUE



Uno sguardo
sulla periferia
parigina: case
popolari a Orly,
Val-De-Marne.

LETTERATURA/TENDENZE Tra noia, precariato e rivolta, nuovi scrittori raccontano la vita nelle città-satellite francesi. Che dopo la vittoria di Sarkozy, secondo molti, peggiorerà ancora **di Benedetta Marietti**

Terreni incolti, case basse dai muri umidi, bar vuoti dove le cameriere si rompono le palle da morire. Macellerie stipate di vecchie con le loro sporte. Parcheggio semivuoti a ridosso di supermercati dai muri di lamiera, palestre coperte di graffiti, campi sportivi dove mancano reti e canestri. E ancora: "case vuote, campi da tennis in abbandono, giardini

custoditi da cani sporchi". E soprattutto, "neon e asfalto, asfalto e neon".

Eccola, la banlieue parigina secondo lo scrittore Olivier Adam, che ci ha passato l'infanzia, "città tetra e indefinita, senza centro né contorni, nascosta tra la Senna e il bosco". Una periferia degradata che ha iniziato ad alzare la voce a fine 2005, quando è diventata teatro di disordini dilaganti poi in provincia e

in varie parti della Francia. Fino ai recenti scontri postelettorali scoppiati per protestare contro la vittoria di Sarkozy. Sono la noia, il fallimento dell'integrazione, la disoccupazione, il precariato e le condizioni di vita a volte disumane ad aver reso la banlieue parigina un vero ghetto ai margini della civiltà. Così, mentre la politica se ne lava le mani, letteratura e cinema puntano i riflettori



**La Belleville
grottesca e
surreale dei
Malaussène
di Daniel
Pennac
è davvero
tanto lontana**



Didier
Daeninckx

e indagano una realtà che si rivela sempre più difficile. Al bando la Belleville grottesca, buffa e surreale di Daniel Pennac, precursore del genere con la saga dei Malaussène, e la fiabesca e caricaturale periferia est ricordata da Daniel Picouly in *Il Campo di nessuno* (Feltrinelli), oggi il disagio delle banlieue viene descritto

in modo cinico e realistico con amore e rabbia, ironia e dolore, violenza e disincanto dai figli di una classe operaia che ormai non esiste quasi più. Sono giovani come Samuel Benchetrit (classe '73) e Olivier Adam (del '74), o meno giovani come Didier Daeninckx, conosciuto come "il cantore delle periferie", e Nan Aourousseau, una sorta di Edward Bunker (lo scrittore americano con un passato da criminale, ndr) francese di 56 anni. O ancora come Emmanuel Jouanne (1960) e Yves Frémion (del '47), che con lo pseudonimo protoanarchico Colonel Durruti hanno

firmato *Ammazzate un bastardo* (uscirà a luglio per Spartaco), un noir incalzante e corrosivo in cui i problemi sociali si legano alle tematiche della rivolta politica. Dal cinema arrivano registi come Mathieu Kassovitz di *L'odio*, Pierre Morel di *Banlieue 13*, Abdelatif Belkiche di *La schivata* e Rabah Ameur-Zaimene, e la fiabesca e caricaturale periferia est ricordata da Daniel Picouly in *Il Campo di nessuno* (Feltrinelli), oggi il disagio delle banlieue viene descritto

Gente intrigante

«Racconto la vita quotidiana degli abitanti di una città periferica immaginaria», dice al telefono da Parigi Samuel Benchetrit, scrittore e regista cinematografico e teatrale, nato a Champigny-sur-Marne, nell'Ile de France, autore di *Cronache dall'asfalto* (in uscita il 31 maggio per Neri Pozza), primo volume di una serie parzialmente autobiografica prevista in 5 tomi. «Le banlieue sono tutte uguali, una vale l'altra», continua. «Sono luoghi grigi ed elettrici, privi di fascino, in cui è molto difficile vivere. Ma la gente che vi abita è intrigante e singolare, per niente anonima». Samuel "Bench", il protagonista del romanzo, è un bambino che vive in una delle caratteristiche "torri" periferiche di cemento: scala per scala, piano per piano, ne descrive con partecipazione

Da Cronache dall'asfalto

«Una notte, mentre stavo nella hall, sono arrivati due tipi e mi hanno chiesto come mi chiamavo. "Samuel". Dopodiché, uno dei due mi ha chiesto quali fossero le mie origini. Ebreo per parte di padre. Zingaro per mia madre. A quel punto, il primo mi ha afferrato per le braccia, e in un attimo mi sono ritrovato per terra. Il secondo mi ha preso per i capelli e mi ha sbattuto per una decina di volte la testa contro il pavimento, mentre il suo amico mi tirava calci nello stomaco e sulla schiena. So che mi dicevano un mucchio di cose mentre mi picchiavano, ma non riuscivo a sentire. [...] In ospedale mi hanno messo cinque punti di sutura al sopracciglio destro, tre al sinistro, e hanno fatto quello che potevano per il mio naso. Ero sconvolto, ma il giorno dopo già andava meglio. Le medicazioni mi davano l'aria di un duro, e ho raccontato la storia tremila volte ai compagni di scuola. Uno mi ha detto che Karine Paulin, una ragazza carina che faceva parte di un altro gruppo perché studiava tedesco come lingua straniera, voleva uscire con me. Sono andato a salutarla alla mensa, e siccome sentivo che le mie medicazioni non la lasciavano indifferente, abbiamo preso appuntamento per andare al cinema il mercoledì. Non mi ricordo di che film si trattasse perché abbiamo cominciato a baciarci già alla pubblicità. [...] Il venerdì mi hanno tolto le medicazioni e mi sono ritrovato con la solita faccia. Quella a cui non era successo nulla, quella che non interessava più a Karine Paulin. Il tipo che mi aveva parlato di lei mi ha riferito che Karine diceva alle sue amiche che si vergognava di essere uscita con me, e che baciavo da fare pena. Per un anno, ogni volta che passavo per la hall, mi ripetevo che se li beccavo, quei bastardi che mi avevano picchiato, si sarebbero pentiti di essere venuti al mondo. E non perché fossero razzisti o cose del genere, ma perché grazie alle loro stronzate tutta la scuola sapeva che baciavo da far pena». di Samuel Benchetrit. Trad. Gilda Lombardi e Riccardo Fedriga, ed. Neri Pozza Bloom



Daniel Picouly

gli inquilini, su modello di Georges Perec e della sua *Vita istruzioni per l'uso*: dal signor Stern che non vuole pagare per il rinnovo dell'ascensore alla famiglia dei Bouteillé che fanno gli spazzini, dal giovane Dédé che usa la morte del padre per conquistare la ragazza dei suoi sogni alla signora che si offre a ogni ragazzo per dimenticare gli inganni del marito. Mentre in sottofondo sfilano i problemi della periferia: razzismo, droga, violenza, povertà.

Poi, è arrivata la droga...

Figlio di un fabbro, Samuel Benchehrat ha passato in periferia i suoi primi 16 anni, lasciando la scuola e facendo mille lavori: idraulico, fattorino, venditore di auto. Ma di quel periodo ha un ricordo felice: «Ero pieno di amici e non mi sono mai sentito solo. Registravo una realtà difficile con gli occhi di un bambino a cui tutto sembra normale, anche le cose più terribili. Oggi la situazione è peggiorata, soprattutto per l'arrivo massiccio della droga. Adesso che ho due figli (il primo avuto da Marie Trintignant, la seconda, di appena tre mesi, da Anna Mouglaïss *nah*), avrei paura per loro, di ciò che potrebbero incontrare sulla loro strada».

I problemi si sono acuiti negli ultimi anni, scatenando questioni etniche e razziali. «Prima erano zone industriali e ci viveva la classe operaia», spiega Didier Daeninckx, ex tipografo, autore di una trentina di gialli, alcuni romanzi e una serie di raccolte di racconti (l'ultima, *Off limits*, pubblicata da Donzelli, è incentrata proprio sui residenti della periferia nord di Parigi). «La vita quotidiana era ritmata dal lavoro, esisteva un

Qui si vive come nel Terzo mondo. Del resto banlieue significa "bandito dal luogo"

modo di vita collettivo che faceva da argine alle tensioni. Con la scomparsa dell'industria le periferie si sono trasformate in un grande ricettacolo di tutte le miserie. Ci vivono i poveri, gli immigrati di seconda e terza generazione, e tutti quelli che sono stati espulsi da Parigi. La vita è diventata difficile. Il 40 per cento delle persone è senza lavoro, la scuola è priva di mezzi, i quartieri sono

isolati per mancanza di trasporti, la polizia ha paura e non entra, gli alloggi sono degradati, esiste anche un'emergenza sanitaria. Siamo arrivati alla terza generazione di disoccupati. Bisognerebbe dare alla gente una formazione professionale, perché riesca a lavorare sul posto, anche nel terziario. E invece i re-

sidenti tirano a campare, completamente abbandonati dallo Stato. Ecco perché si rifugiano nella droga e nell'alcol. O diventano razzisti».

Felicità è un paio di Nike

Anche la vita di Nan Aourousseau ha fatto varie giravolte. Madre lavandaia, padre meccanico manovratore, 5 fratelli, ha imparato il mestiere di idraulico dopo 7 anni di galera per rapina a mano armata, durante i quali ha letto centinaia di libri e ha iniziato a scrivere. Oggi è un talento letterario riconosciuto. Sceneggiatore e regista (ma fa ancora l'idraulico part time), cresciuto a Juvisy-sur-Orge, periferia est di Parigi, ha pubblicato in Italia, per *e/o*, *Blues di banlieue*, un noir lirico e arrabbiato, ambientato nel mondo dei cantieri fantasma e dei lavori precari delle periferie urbane, fra illegalità e violenza. E arrabbiato sembra anche lui, raggiunto al telefono nella sua casa nel Massif Central, dove ora vive. «Le banlieue parigine hanno una situazione di povertà e miseria paragonabile alle più disastrose città del Terzo mondo», dice. «La parola stessa significa "bandito dal luogo", allontanato per sempre. Non esiste alcun tipo di politica di assistenza sociale. È facile perdere la speranza che le cose cambino. E i giovani non vogliono più assomigliare ai loro padri, visti come dei falliti, che tutti i giorni si alzano per spaccarsi la schiena e tutte le sere tornano a casa ubriachi. I ragazzi vedono la tv, vogliono le Nike e la Mercedes. Perché il loro unico orizzonte virtuale è dato dalla pubblicità. Desiderano una felicità che costa molto cara e che non possono permettersi. E allora bruciano le auto, alzano le barricate e attaccano la polizia».

I giovani sono feccia?

Era l'ottobre del 2005 quando si scatenò la rivolta tra i giovani delle periferie



Olivier Adam

del Paese (capitanata dalla banlieue nord di Parigi), in seguito a un grave incidente: due adolescenti di Clichy-sous-Bois, Bouna e Zayed, inseguiti dalla polizia, si erano rifugiati in un vano trasformatore elettrico e vi erano morti fulminati. Un terzo rimase ustionato. La cintura parigina venne incendiata da una serie di manifestazioni violentissime, che proseguirono all'inizio del 2006, contro la legge sul contratto di primo impiego voluta dal governo di Villepin. Tra le misure c'era la possibilità di licenziamento senza giusta causa nei primi due anni di lavoro. L'intensità della protesta fu tale che la legge venne ritirata da Chirac. Nicolas Sarkozy, allora ministro degli Interni, si lasciò andare a esternazioni "pericolose", ribattezzando i giovani in rivolta "feccia" (*racaille*) o dichiarando di voler ripulire le banlieue con il Kärcher (l'idrante usato per il lavaggio delle auto). Per lui gli abitanti erano (e sono) soltanto dei potenziali destinatari di sanzioni penali. «I rivoltosi lottano per il diritto ad accedere alla bellezza», aggiunge Bencheitrit. «Vogliono sognare e conquistare la cultura dell'immaginazione. E se le elezioni potessero cambiare qualcosa, le avrebbero proibite già da parecchio tempo. Sarkozy, che rappresenta la destra del denaro, mi disgusta. Con lui la situazione non potrà che peggiorare».

È d'accordo Daeninckx: «Gli abitanti delle banlieue sono isolati politicamente, non votano e non esistono più come cittadini. Destra o sinistra sanno benissimo che non cambierà niente. Detto

questo, è gravissimo che sia diventato presidente uno che considera la delinquenza, la pedofilia e l'omosessualità come un fatto genetico. E che cerca di mantenere lo status quo nelle periferie rinforzando le forze di polizia. Lui è per la logica della repressione. Io sono per quella del dialogo».

Primi amori e guerre tra poveri

Olivier Adam vive oggi con sollievo a Saint Malo, dopo essere nato e cresciuto a Draveil (banlieue sud di Parigi). Nel suo ultimo romanzo *Scogliera* (da poco uscito per minimum fax), il protagonista, un alter ego dell'autore, rievoca con angoscia e tenerezza l'infanzia difficile e l'adolescenza perduta in una periferia grigia e desolata: il suicidio della madre, il rapporto con il padre violento e con un fratello perennemente in fuga, i primi amori autolesionistici. «La banlieue è percepita dai

politici e dalla gente "del centro" come qualcosa di lontano, una società multietnica e multireligiosa che la Francia non riesce a gestire», dice. «Il vero problema però non è l'immigrazione ma la miseria che genera soltanto guerre tra poveri».

Così cresce il risentimento per Parigi, quella dei turisti, del lusso e delle vetrine, colpevole di dimenticare. «Parigi non assomiglia più a niente», scrive Adam. «Una città-museo, una città di uffici, di boutique e di design, di ristoranti inabborribili, di fooding, shopping, clubbing, di coppie piene di soldi, di investimenti e risparmi, di consumisti dotati di una vita professionale». «Una città arroccata nella sua ricchezza che ha espulso chi non riteneva degno di ospitare», la definisce Arousseau. Aggiunge Bencheitrit: «La prima volta che ho provato un sentimento di solitudine è quando a sedici anni sono arrivato nella capitale, come assistente di un fotografo. Non esisteva più la solidarietà e il senso di appartenenza a una comunità che avevo trovato in periferia. Lì la logica della banda era un forte collante».

L'amnesia della capitale

Didier Daeninckx è uno dei pochi scrittori che ha scelto di restare a vivere nella cintura nord, ad Aubervilliers, di fianco a Saint-Denis e La Courneuve. «Parigi è il regno dell'oscurità del denaro, ed è soprattutto priva di dignità. Non è difficile inciampare in un homeless che dorme sul marciapiedi, e anche negli arrondissement più lussuosi. Ad Aubervilliers non ho mai visto qualcuno dormire per strada».

Come si può sperare in un miglioramento, allora? Continua Daeninckx: «Se penso al futuro delle banlieue sono ottimista. Negli ultimi due o tre anni ci sono stati piccoli segnali positivi, rispetto al passato. Da Parigi hanno cominciato a trasferirsi i "BoBo", i *bourgeois bohémien* che cercano alloggi spaziosi, gradevoli, e amano una vita tranquilla. È importante. I BoBo svolgono in genere lavori creativi, e grazie a loro l'ambiente viene modificato. È un'energia nuova, che si mescola con quella già esistente».

Nan Arousseau, invece, rimane scettico. Per lui il riscatto è ancora molto lontano: «Le periferie verranno spinte sempre più lontano dal centro, e cresceranno a dismisura, come le bidonville sudamericane. Ma, paradossalmente, diventeranno sempre più invisibili, perché saranno nascoste con vergogna dai governi».

**Siamo arrivati
alla terza
generazione
senza lavoro.
La gente non
si fida più né
della sinistra
né della destra**

